

LO “SCISMA SOMMERSO” E LA PEDAGOGIA POLITICA NEL MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO

Leone Melillo¹

leone.melillo@uniparthenope.it

Riassunto:

Lo “scisma sommerso” *denunciato* da Pietro Prini viene confutato da Papa Francesco con il suo Magistero, che accede anche alla pedagogia francescana ed a quella dei gesuiti, contrapponendo a “una morale rigorista o a una religiosità di mera osservanza”, un “annuncio per i nostri tempi”. Una *visione* che vuole toccare “snodi cruciali della contemporaneità”, fondati sul “nesso pedagogia-politica”, facendo assumere centralità al “processo di *eteroeducazione* e di *autoeducazione*”, sempre “mantenendo il focus sulla dimensione politica dell’educazione”. Una “pedagogia cristiana dell’inclusione” che mostra, anche in questo caso, il “complesso itinerario” del “legame tra politica ed educazione” per affermare una “cultura, segnata dalla fede”, “condivisa con semplicità”, dove la “conoscenza” è “servizio”, per una “vita concreta” che vuole “trasformare la società” in un “luogo di ascolto e di azione, di culto e di condivisione”. Nessun contrasto, quindi, tra la “giusta libertà di ricerca” e lo “studio delle scienze sacre”, tra la “libertà di investigare e di manifestare con prudenza” il proprio “pensiero” – nel “dovuto ossequio verso il Magistero della Chiesa” – e l’ulteriore “approfondimento delle verità” (cann. 218 e 386 § 2 C.J.C.), come già esprime, tra l’altro, la *dimensione* politica della “libertà religiosa dell’individuo”. Lo evidenzia la “pedagogia” che “si interroga su come praticare un tipo di insegnamento capace di offrire gli strumenti minimi per la formazione di un soggetto libero, capace di emanciparsi e orientarsi criticamente nel mondo che lo circonda”, nel delineare il rapporto tra “pedagogia e politica nella società complessa”. Una dimensione che svela la fuorviante convinzione di Pietro Prini per cui la “civiltà moderna è nata quando lo spazio degli ingegneri si è sostituito a quello dei teologi”. Questa ricerca si avvale anche del Magistero di Papa Leone XIV, quando è posto in continuità

con il Magistero di Papa Bergoglio e di alcune opere di Pietro Prini che sembrano avvalorare, anche se solo implitamente, la *posizione* assunta da Papa Francesco che, con il suo Magistero, travolge *proprio* lo “scisma sommerso”.

Parole chiave: “scisma sommerso”, pedagogia, politica, Magistero, Papa Francesco, Papa Leone XIV.

EL “CISMA SUMERGIDO” Y LA PEDAGOGÍA POLÍTICA EN EL MAGISTERIO DEL PAPA FRANCISCO

Resumen

El “cisma sumergido” denunciado por Pietro Prini es refutado por el Papa Francisco a través de su Magistero, que recurre también a la pedagogía franciscana y a la de los jesuitas, contraponiendo a “una moral rigorista o a una religiosidad de mera observancia” un “anuncio para nuestro tiempo”. Se trata de una visión que busca abordar “nudos cruciales de la contemporaneidad”, fundada en el “nexo pedagogía-política”, otorgando centralidad al “proceso de heteroeducación y autoeducación”, manteniendo siempre el foco en la “dimensión política de la educación”. Una “pedagogía cristiana de la inclusión” que muestra, también en este caso, el “complejo itinerario” del vínculo entre política y educación, para afirmar una “cultura marcada por la fe”, “compartida con sencillez”, donde el “conocimiento” es “servicio”, en favor de una “vida concreta” orientada a “transformar la sociedad” en un “lugar de escucha y de acción, de culto y de comunión”. No existe, por tanto, ninguna oposición entre la “justa libertad de investigación” y el “estudio de las ciencias sagradas”, entre la “libertad de indagar y manifestar prudentemente” el propio “pensamiento” —en el debido respeto al Magistero de la Iglesia— y el ulterior “profundizar en las verdades” (cáns. 218 y 386 § 2 C.J.C.), tal como se expresa, entre otros aspectos, en la dimensión política de la “libertad

¹ Professore dell’Università degli studi di Napoli “Parthenope”, dell’Università di San Isidro e dell’Università

religiosa del individuo”. Esto lo pone de relieve una “pedagogía” que se interroga acerca de cómo practicar una enseñanza capaz de ofrecer los instrumentos mínimos para la formación de un sujeto libre, capaz de emanciparse y orientarse críticamente en el mundo que lo rodea, al delinear la relación entre “pedagogía y política en la sociedad compleja”. Una perspectiva que revela el carácter engañoso de la convicción de Pietro Prini según la cual la “civilización moderna nació cuando el espacio de los ingenieros sustituyó al de los teólogos”. Esta investigación recurre también al Magisterio del Papa León XIV, considerado en continuidad con el Magisterio del Papa Bergoglio, así como a algunas obras de Pietro Prini que parecen avalar, aunque sea de modo implícito, la posición asumida por el Papa Francisco, cuyo Magisterio desarticula precisamente el llamado “cisma sumergido”.

Palabras clave: “cisma sumergido”; pedagogía; política; Magisterio; Papa Francisco; Papa León XIV.

THE “SUBMERGED SCHISM” AND POLITICAL PEDAGOGY IN THE MAGISTERIUM OF POPE FRANCIS

Abstract

The “submerged schism” denounced by Pietro Prini is refuted by Pope Francis with his Magisterium, which also accesses Franciscan pedagogy and that of the Jesuits, contrasting “a rigorist morality or a religiosity of mere observance” with “announcement for our times”. A vision that wants to touch “crucial junctions of contemporaneity”, founded on the “pedagogy-politics nexus”, making the “heteroeducation and self-education process assume centrality, always” maintaining the focus on the political dimension of education“. A “Christian pedagogy of inclusion” that shows, also in this case, the “complex itinerary” of the “link between politics and education” to affirm a “culture, marked by faith”, “shared with

Cattolica di Tirana.

simplicity”, where “knowledge” is “service”, for a “concrete life” that wants to “transform society” into a “place of listening and action, of worship and sharing”. No contrast, therefore, between the “just freedom of research” and the “study of the sacred sciences”, between the “freedom to investigate and to manifest prudently” one’s “thought” – in “due deference to the Magisterium of the Church” – and the further “deepening of the truths” (cann. 218 and 386 § 2 CJC), as it already expresses, inter alia the political dimension of “religious freedom of the individual”. This is highlighted by “pedagogy” which “questions how to practice a type of teaching capable of offering the minimum tools for the formation of a free subject, capable of emancipating himself and orienting himself critically in the world around him”, in outlining the relationship between “pedagogy and politics in complex society”. A dimension that reveals Pietro Prini’s misleading belief that “modern civilization was born when the space of engineers replaced that of theologians”. This research also makes use of the Magisterium of Pope Leone XIV, when it is placed in continuity with the Magisterium of Pope Bergoglio and some works by Pietro Prini which seem to support, even if only implicitly, the position taken by Pope Francis who, with his Magisterium, overwhelms the “submerged schism”.

Keywords: “submerged schism”, pedagogy, politics, Magisterium, Pope Francis, Pope Leone XIV.

1. Premessa

Lo «scisma sommerso» di Pietro Prini (2016)², ancora oggi, impone una valutazione che si sofferma sull’«etica in discussione», su una «proposta di cambiamento», per «denunciare» le possibili «incongruenze» del Magistero pontificio, perché vuole «offrire» una «proposta che, senza indugiare allo “spirito del tempo”, si impegni a rileggere le categorie della teologia cattolica alla luce della coscienza contemporanea» (Piana, 2016: 129).

Una domanda a cui Papa Francesco vuole fornire una risposta, che sembra avvalersi anche della pedagogia francescana e della tradizione culturale dei gesuiti, legate alle sue scelte

personali, offrendo un «annuncio per i nostri tempi, un richiamo a riconoscere quanto» il «mondo sia diventato “vecchio”, bisognoso di percepire il messaggio sempre nuovo dell’amore di Cristo» (DN 110), «di fronte a una morale rigorista o a una religiosità di mera osservanza» (DN 114)³, su cui si sofferma *proprio* Pietro Prini.

Questa ricerca si attarderà, quindi, sul Magistero di Papa Francesco, con particolare riferimento alla Lettera enciclica *Dilexit nos* del Pontefice argentino, ma anche sulla Esortazione apostolica *Dilexi te*, di Papa Leone XIV – posta in continuità, per stessa ammissione di Papa Prevest, con il Magistero di Papa Bergoglio – e quindi sulla Lettera Apostolica *Disegnare nuove mappe di speranza* di Papa Leone XIV (2025b), resa in occasione del LX anniversario della Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis*, nella parte in cui appare in continuità, con maggiore evidenza, con il Magistero di Papa Francesco.

Una visione che vuole «toccare snodi cruciali della contemporaneità», fondati «sul nesso pedagogia-politica» (Corbi, 2024: 7), offrendo una prospettiva che fa assumere centralità – secondo il Magistero di Papa Bergoglio – al «processo di *eteroeducazione* e di *autoeducazione*» dei «capi della comunità» che, durante i primi secoli cristiani, «educavano i catecumeni» ad affrontare un «esame introspettivo» per raggiungere il «pieno dominio» della propria «persona». Una scelta che, nel «secondo secolo», accedeva quindi al «principio della tradizione» ed al «concorde parere dei successori degli apostoli, i Vescovi», «indice dell’unità della dottrina cristiana» (Quacquarelli, 1977: 354).

Una scelta che – con Papa Francesco – legge anche la «pedagogia francescana» per «formare un uomo» e «fare di lui un interlocutore attento a quel dialogo che si intreccia, da sempre fra cielo e terra» (Bettoni, 1977: 415, 454), capace di «vivere, in modo assolutamente autentico, la vita di Cristo» che, «da un punto di vista pedagogico», «vede nella volontà il vertice dell’attività umana» (*ibid.*: 416s).

Una «convinzione francescana, istintiva e insieme consapevole», che afferma da un «punto di vista pedagogico» un «primato della volontà sulla conoscenza», perché l’«educazione francescana si risolve in un’educazione alla libertà» che pratica la «povertà»,

² L’esposizione si avvarrà di questa edizione e di quella precedente, pubblicata nell’anno 2002.

³ In tal senso, «nei tempi moderni è degno di nota il contributo di San Francesco di Sales» (DN 114).

intesa come la «via regale per stabilirsi nella libertà» (*ibid.*: 417)⁴, giungendo al «punto di elevare a regola costante, quella di dar sempre il primo posto agli altri» (*ibid.*: 418).

Convinzioni avvalorate anche dalla «pedagogia» della «tradizione culturale dei gesuiti», che «non sorgono» solo «per attuare specificatamente un movimento educativo» (Giampietro y Trossarelli, 1977: 737s)⁵, per «operare con grande *mobilità individuale*» (*ibid.*: 738)⁶ ed affrontare, «dopo il Vaticano II», le «*conseguenze delle progressive e rapide trasformazioni sociali*». Si avverte la necessità di un’«*educazione sistematica*» che sappia «preparare» i «*futuri responsabili* di queste trasformazioni», «adatti ai tempi nuovi», ma «fedeli al messaggio cristiano», per «rendere ai singoli e alla società un *servizio* connesso con un alto impegno umano e pastorale» (*ibid.*: 765s).

Anche Papa Leone XIV, con l’Esortazione apostolica *Dilexi te*, richiama espressamente la “Lettera enciclica *Dilexit nos*” di Papa Francesco, mentre afferma di avere «ricevuto come in eredità questo progetto» (DT 3)⁷.

Anche in questo caso, sembra necessario «risolvere il problema dell’accesso alle occasioni formative», per «azzerare lo svantaggio sociale iniziale, favorendo da parte dei singoli la ricerca di un proprio ruolo nell’ambito della società in modo tale da garantire il progresso e il benessere diffuso» (Sirignano, 2024: 103).

Non sembra trascurabile considerare – come evidenzierà questa ricerca – che proprio Pietro Prini, attraverso alcune opere, confuta la sua *posizione* quanto allo “scisma sommerso

⁴ Questa convinzione «si manifesta in molti modi: in una certa preferenza per l’intuizione anziché nel raziocinio; nel posporre lo studio alla prassi; in uno spiccato disdegno del sapere libresco a favore dell’esperienza; nel dare maggiore valore all’esempio che non alle prediche; nel ritenere che il mezzo più efficace di convertire gli erranti non è quello di costruire sottili disquisizioni, ma quello di affrontare il martirio; nell’insegnare che la simpatia piega gli animi molto più della polemica; nell’attardarsi sempre alla regola di chi è convinto, che il mezzo più diretto per giungere alla verità è sempre di amarla» (Bettoni, 1977: 417).

⁵ I «loro propositi, e cioè la loro vocazione, sono decisamente più ampi: la difesa e lo sviluppo della vita e della dottrina cristiana mediante l’impegno in tutte quelle iniziative che potranno sembrare più necessarie più necessarie e urgenti [...] a disposizione del Sommo Pontefice Vicario di Cristo» (Giampietro y Trossarelli, 1977: 737s).

⁶ Un modo «per essere nel ministero sacro pienamente a disposizione di Dio e della Chiesa», con il «desiderio [...] di vivere in *povertà evangelica* a base di elemosine, ricevute dai fedeli per benevolenza, e non per un compenso, anche solo apparente di giustizia» (Giampietro y Trossarelli, 1977: 738).

⁷ Il Pontefice americano chiarisce, al riguardo, che «Papa Francesco stava preparando, negli ultimi mesi della sua vita, [...] questa] Esortazione apostolica», un progetto che è «felice di far[e suo ...] – aggiungendo alcune riflessioni – e di proporlo [...] all’inizio del [suo ...] pontificato» (DT 3).

nella Chiesa Cattolica”, sostenendo, anche se solo implitamente, la *posizione* assunta da Papa Francesco che, con il suo Magistero, travolge *proprio* lo «scisma sommerso» di Pietro Prini.

2. I “principi non negoziabili della Chiesa” e l’“opera riformatrice di papa Francesco”.

Pietro Prini prospetta l’esistenza nella Chiesa cattolica di un «distacco, semplicemente nascosto o sommerso, di molti fedeli dalla soggezione agli insegnamenti della gerarchia ecclesiastica della quale non si accettano più posizioni dottrinali o pratiche pastorali», avvertite come «fuori dal tempo e dallo spazio della scienza; o, con espressione più precisa, inadeguate ad accogliere significati e valori», per «una presa di coscienza più autentica dei principi cristiani» (2016: 100).

Un’affermazione che Papa Francesco smentisce, ponendo – con l’Enciclica “*Dilexit vos*” – «sotto il ‘dominio politico’ del cuore», quello che «distingue», «configura» e «mette in comunione con le altre persone» (DN 14), sconfessando «sistemi di pensiero», che si avvalgono dell’«ambito più controllabile dell’intelligenza e della volontà».

Il cuore – evidenzia Papa Francesco – «è una nozione estranea al grande pensiero filosofico», quando l’«incontro con l’altro non si consolida come via per trovare sé stessi» ed il «pensiero sfocia ancora una volta in un individualismo malsano», perché «si sono preferiti altri concetti come quello di ragione, volontà o libertà», perdendo l’«incontro con gli altri».

Papa Francesco chiarisce, al riguardo, che il “cuore” «appare come centro del desiderio e luogo in cui prendono forma le decisioni importanti della persona» (DN 3)⁸, perché il «cuore – come evidenzia Platone – assume una funzione in qualche modo “sintetizzante” di ciò che è razionale e delle tendenze di ognuno».

L’attenzione si sofferma, quindi, sulle «facoltà superiori» e sulle «passioni», per poi «considerare l’essere umano non come una somma di capacità diverse, ma come un mondo animo-corporeo con un centro unificante, che conferisce a tutto ciò che vive la persona, lo sfondo di un senso e di un orientamento» (DN 3), perché il «cuore», «dietro ogni apparenza»,

⁸ Infatti, «nel greco classico profano il termine *kardia* indica ciò che è più interiore negli esseri umani, negli animali e nelle piante. In Omero indica non solo il centro corporeo, ma anche l’anima e il nucleo spirituale dell’essere umano. Nell’*Iliade*, il pensiero e il sentimento appartengono al cuore e sono molto vicini tra loro» (DN 3).

«dietro i pensieri superficiali che ci confondono», è il «luogo della sincerità, dove non si può ingannare né dissimulare».

Una dimensione che avverte la necessità di «conoscere se stessi e ancor di più di conoscere un'altra persona» (DN 6), proprio quando l'«altro scompare all'orizzonte».

Sia avverte la necessità – chiarisce Papa Francesco – di una «connessione tra la valorizzazione di sé e l'apertura agli altri», quindi «tra l'incontro personalissimo con se stessi e il dono di sé agli altri», ma soprattutto si «diventa se stessi» perché «si acquista la capacità di riscoprire l'altro», quando «si incontra con l'altro chi è in grado di riconoscere e accettare la propria identità» (DN 18).

Una necessità avvertita anche da Giovanni Paolo II che – come rammenta Papa Francesco – si sofferma sulla «crescita di forme di spiritualità rigoriste e disincarnate» e, quindi, su un «mondo che cerca di costituirsi senza Dio» (DN 80), senza trascurare – come evidenziava Pio XII – l'«atteggiamento elitario di alcuni gruppi che vedevano Dio così alto, così separato, così distante, da considerare le espressioni sensibili della pietà popolare pericolose e bisognose del controllo ecclesiastico».

Papa Francesco evidenzia, quindi, che oggi si avverte «una forte avanzata della secolarizzazione, che aspira ad un mondo libero da Dio», senza trascurare le «varie forme di religiosità, senza riferimento a un rapporto personale con un Dio d'amore», che «si stanno moltiplicando nella società».

Papa Francesco non trascura anche ciò che avviene «all'interno della Chiesa», offrendo una lettura, ancora una volta non lontana da quella di Pietro Prini. Egli ritiene, infatti, che nella Chiesa, «negli ultimi decenni», sia presente «quello gnosticismo che già danneggiava la spiritualità nei primi secoli della fede cristiana», da contrastare accedendo alla «sensibilità di oggi», per «affrontare», quindi, «vecchi e nuovi dualismi», con «una risposta adeguata».

Una prospettiva che avverte anche il «dualismo» di «comunità e pastori concentrati solo su attività esterne», che propongono un «cristianesimo che ha dimenticato la tenerezza della

fede, la gioia della dedizione al servizio, il fervore della missione da persona a persona» (DN 88)⁹.

Tutto sembra risiedere, secondo Prini, nell’“aggiornamento” – su cui si sofferma Joseph Ratzinger già nel 1965 – «che il Pontefice Giovanni XXIII aveva lanciato [...] tra le idee programmatiche» della «più alta adunanza rappresentativa della Chiesa». Cosa significa “aggiornamento”?

Joseph Ratzinger, «mentre il Concilio Vaticano II volgeva al suo termine», evidenziava già la sola difficoltà di tradurre «la parola “aggiornamento” [...] nelle lingue europee moderne». Il futuro Papa Benedetto XVI riteneva, infatti, che già le sole «sostituzioni», dovute alla sola traduzione di quella parola, potessero «pendere o verso il livellamento del messaggio cristiano alle novità del tempo o verso la ricerca di provvedimenti soltanto esterni, tattico-pedagogici, sul patrimonio permanente, meta-storico, delle verità rivelate».

Prini evidenzia, quindi, che la «parola» “aggiornamento” «è rimasta [...] nel modo in cui l’aveva attinta» papa Giovanni XXIII, «come acqua di sorgente, senza professoralismo, ecclesialismo o culturalismo» (2016: 13), aveva già trovato una «battuta di arresto», durante il pontificato di papa Giovanni Paolo II, «proprio là dove bisognava avere il coraggio di mettere a confronto la fede con i risultati dottrinali e metodologici delle scienze antropologiche» (*ibid.*: 15).

Prini esclude, quindi, la possibilità di «accettare l’idea, trasmessa dalla teologia penale di Agostino nell’interpretazione della *Lettera ai Romani* di Paolo, che l’umanità intera abbia ereditato da Adamo non solo la *pena eterna* del suo peccato, ma anche la *responsabilità della sua stessa colpa*» (2016: 16s), si sofferma sulla «critica antipelagiana di sant’Agostino e del Concilio di Cartagine del 418, che ne raccolse gli echi», per evidenziare che «il peccato era già cominciato ad apparire nella Chiesa latina, piuttosto che in quella orientale, come la “categoria maggiore e fondatrice dell’esperienza della salvezza» (*ibid.*: 18) e, quindi, che «il linguaggio

⁹ L’attenzione deve soffermarsi su «riforme strutturali prive di Vangelo, organizzazioni ossessive, progetti mondani, riflessioni secolarizzate, su varie proposte presentate come requisiti che a volte si pretende di imporre a tutti». Sono «malattie tanto attuali – chiarisce ancora Papa Francesco –, dalle quali, quando ci siamo lasciati catturare, non sentiamo nemmeno il desiderio di guarire» (DN 89).

simbolico», «proprio del Sacro non può essere confuso con il linguaggio *fattuale* che è proprio della narrazione profana» (*ibid.*: 17).

Un’esposizione che sembra avvalorare il *confronto*, esistente, tra l’autorità del Papa e la riflessione individuale che non si arresta allo «“scollamento” statico tra convinzioni e comportamento dei fedeli praticanti da un lato e insegnamenti della gerarchia dall’altro» (Bianchi, 2016: 9).

3. “Chiesa in uscita proposta da papa Francesco” e “riformismo conciliare”.

Gianni Vattimo «vede» lo «scisma sommerso» dei «cattolici italiani» nella «significativa, e spesso maggioritaria, quota di coloro che si dichiarano cattolici praticanti», ma «diverg[ono] profondamente dall’insegnamento del Papa» (2002: 99) e per questo «sono appunto protagonisti di uno scisma», inteso come «un distacco dalla autorità del Papa di Roma» (*ibid.*: 100).

Una prospettiva in cui sembra assumere valore la «lotta contro forme di spiritualità troppo incentrate sullo sforzo umano, sull’offerta di sacrifici, su determinati adempimenti» (DN 139) – su cui si sofferma Papa Francesco – per fare assumere valore al Vangelo che bisogna «vivere» nei «suoi vari aspetti», perché non basta solo «riflettere» e «ricordare» (DN 156). Lo evidenziano i «cuori credenti» che «desiderano partecipare», con le «sofferenze, le stanchezze, le delusioni e le paure che fanno parte della loro vita» (DN 157). Una scelta che comporta anche il «riconoscimento sincero» di «schiavitù», «attaccamenti», «mancanza di gioia nella fede», di «vane ricerche», dei «peccati concreti».

Papa Francesco crede, quindi, nelle «espressioni di fervore credente» e nella «pietà popolare», in cui ravvisa «più razionalità, più verità e più saggezza», rispetto agli «atti d’amore», «freddi, distanti, calcolati e minimi», di «cui siamo capaci noi che credamo di possedere una fede più riflessiva, coltivata e matura» (DN 160).

Una riflessione che induce ad «amare le contraddizioni» che – come evidenzia Zannotti –avvertono l’«obbedienza religiosa» ed il «bisogno di libertà» (2012: 1).

Infatti, «queste posizioni della maggioranza dei cattolici italiani» – secondo Vattimo che legge Prini – non sono un «triste limite della loro fede o una deplorable manifestazione della loro debolezza», ma un «salutare richiamo a non prendere il testo della Sacra Scrittura in un senso troppo letterale, inaccettabile da una coscienza che abbia fatto l’esperienza della scienza e della critica moderna» (2002: 99s), che – come evidenzia Luciano Zannotti – «gioca un ruolo decisivo nell’indebolire tutte le tradizionali agenzie di rappresentanza sociale comprese quelle religiose fino ad affermare» una «versione intimistica e soggettiva della fede» (2012: 2).

Infatti, «“la lunga intrapresa critica del pensiero moderno”, che ci conduce a scoprire il senso simbolico dei miti biblici e a rivendicare l’autonomia morale del singolo contro ogni autorità (anche quella del Papa)» – secondo Vattimo, che legge Prini – avrebbe «contribuito potentemente a una vera e propria evangelizzazione delle coscienze» (2002: 100).

Papa Francesco, diversamente, si attarda sulla «compunzione» e, quindi, sull’«amore per amore», per «superare tutte le distanze» e vivere una «dimensione comunitaria, sociale e missionaria» di «servizio, fraternità e missione», perché «sapere di essere amati» significa «riporre tutta la nostra fiducia in questo amore», senza «annullare tutte le nostre capacità di donazione», senza «rinunciare all’insopprimibile desiderio di dare qualche risposta con le nostre piccole e limitate capacità» (DN 164). Infatti, come «insegna» Leone XIII, l’«immagine del Sacro Cuore, la carità di Cristo “ci spinge a ricambiare amore per amore”» ed a «prolungare il suo amore nei fratelli» (DN 167).

Ma la «Chiesa» – osserva ancora Vattimo – sulla «predestinazione» è «sempre stata molto prudente, anche se non ha mai respinto la dottrina agostiniana delle *duae sectae*, dei due partiti» e «non ha mai preso atto davvero delle implicazioni della dottrina della creazione, su cui insiste Prini per teorizzare un cristianesimo amico della società aperta» (Vattimo, 2002: 102)¹⁰.

Anche Barbara Spinelli si sofferma sullo «*scisma sommerso* di una società ansiosa di diventare più aperta, più libera, meno rabbuiata dalla morale delle Scritture, morale fondata sul

¹⁰ Vattimo sostiene che la «dottrina della Chiesa» afferma «l’idea di una natura fissata una volta per tutte che fonda norme etiche immutabili, del cui senso autentico, soprattutto, è giudice solo l’autorità del Papa» (2002: 102).

peccato, la colpa, l'inferno» (2002: 103) che – con Baget Bozzo – diviene l'«annuncio di un evento: finalmente l'illuminismo ha raggiunto il Cristianesimo» (*ibid.*: 106).

In realtà, come chiarisce Papa Francesco, bisogna «tornare alla Parola di Dio per riconoscere che la migliore risposta all'amore del suo Cuore è l'amore per i fratelli». Esso «non si fabbrica, non è il risultato di un nostro sforzo naturale, ma richiede una trasformazuiione del nostro cuore egoista» (DN 167-168).

Il Pontefice argentino si sofferma, quindi, sull'«Impero romano» e sui «poveri», sui «forestieri» e «su tante altre persone scartate» che «trovavano nei cristiani rispetto, affetto e cura», per poi attardarsi sull'«imperatore apostata Giuliano» che, quanto cerca di comprendere «perché i cristiani fossero così rispettati e seguiti», dichiara che «una delle ragioni» è il «loro impegno di assistere i poveri e i forestieri, visto che l'Impero li ignorava e li disprezzava» (DN 169). Una ragione che lo esorta a «competere con i cristiani e attirare il rispetto della società», per cui «si sofferma», «con una lettera», «sull'ordine di creare istituzioni di beneficenza», ma «non raggiunse il suo obiettivo» – evidenzia ancora Papa Francesco – «perché dietro tali opere non c'era l'amore cristiano, che permetteva di riconoscere ad ogni persona una dignità unica».

Una dimensione che «identificandosi con i più piccoli della società», nel «guardare al Signore», «ci aiuta a prestare maggiore attenzione alle sofferenze e ai bisogni degli altri, ci rende forti per partecipare alla sua opera di liberazione, come strumenti per la diffusione del suo amore» ed «essere una fonte per gli altri» (DN 170; 171; 173).

Papa Francesco evidenzia, quindi, la necessità di «un cambiamento di vita fondato sull'amore», per una «trasformazione dell'affettività, resa schiava dai piaceri, che non si libera con la cieca obbedienza a un comando, ma in una risposta alla dolcezza dell'amore di Cristo», perché il «male si supera con il bene» e «si vince con la crescita dell'amore» (DN 177).

Un «amore per il prossimo» (DN 178), consapevole del «disastro lasciato dal male», che crede nella «riparazione» per «costruire sulle rovine», con un «significato sociale», perché «ogni peccato danneggia la chiesa e la società» (DN 183)¹¹.

In tal senso – come ha evidenziato Papa Francesco, rammentando il Papa Giovanni Paolo II – la «ripetizione di questi peccati contro gli altri, finisce molte volte per consolidare una “struttura di peccato”, che influisce sullo sviluppo dei popoli». Un’«alienazione sociale», che «fa spesso parte di una mentalità dominante», quando «considera normale o razionale quello che in realtà è solo egoismo e indifferenza».

Serve, quindi – come evidenzia Papa Francesco – una «norma» non solo «morale», che «spinge a resistere» a «strutture sociali alienate, a metterle a nudo ed a propiziare un dinamismo sociale che ripristini e costruisca il bene», ma soprattutto a «riparare tali strutture», una «risposta al Cuore amante di Gesù Cristo che ci insegna ad amare».

La «riparazione», infatti, realizzata con «atti di amore, di servizio, di riconciliazione», «possiede questo forte significato sociale» e la «riparazione cristiana non può essere intesa solo come un insieme di opere esteriori, che pure sono indispensabili e talvolta ammirevoli» (DN 184).

Emerge uno «spirito di riparazione», che comprende l’«abitudine di chiedere perdono ai fratelli», una «grande nobiltà in mezzo alla nostra fragilità», perché è «indispensabile un dinamismo interiore di desiderio che provochi conseguenze esterne».

In questa prospettiva, «riconoscere il proprio peccato davanti agli altri» non è «qualcosa di degradante o dannoso per la nostra dignità umana», perché è necessario «smettere di mentire a se stessi» e «riconoscere la propria storia così com’è, segnata dal peccato, soprattutto quando abbiamo fatto del male ai nostri fratelli» (DN 188).

¹¹ Come evidenzia Papa Bergoglio, «si è discusso molto a tale riguardo, ma San Giovanni Paolo II ha offerto una risposta chiara per orientare [...] cristiani di oggi verso uno spirito di riparazione più in sintonia con il Vangelo» (DN 181).

4. La prospettiva cristocentrica, per una pedagogia cristiana dell’inclusione.

Papa Leone XIV – rammentando la “Lettera enciclica Dilexit nos” di Papa Francesco – evidenzia «che il peccato sociale prende forma come “struttura di peccato” nella società», quando «si presenta come la scelta ragionevole», per «organizzare l’economia chiedendo sacrifici al popolo», ma soprattutto creando una «vera e propria alienazione» che «porta a trovare solo scuse teoriche e non a cercare di risolvere oggi i problemi concreti», le «cause strutturali» (DT 91; 93)¹².

Papa Prevost chiarisce, al riguardo, che «nessun gesto di affetto, neanche il più piccolo, sarà dimenticato, specialmente se rivolto a chi è nel dolore, nella solitudine, nel bisogno» (DT 4), per «una rinascita evangelica nei cristiani e nella società» che vuole «muovere gli animi dei credenti e di tanti non credenti».

Papa Leone XIV si sofferma, quindi, sulla «condizione dei poveri», un «grido che, nella storia dell’umanità, interpella costantemente la nostra vita, le nostre società, i sistemi politici ed economici e, non da ultimo, anche la Chiesa».

Una riflessione che vuole considerare anche la «povertà di chi è emarginato socialmente», perché «non ha strumenti per dare voce alla propria dignità e alle proprie capacità», ma anche la «povertà morale e spirituale». Una riflessione che si attarda anche sulla «povertà culturale», su quella «di chi si trova in una condizione di debolezza o fragilità personale o sociale», sulla «povertà di chi non ha diritti, non ha spazio, non ha libertà».

Una visione che crede, fermamente, nell’«impegno a favore dei poveri», «per rimuovere le cause sociali e strutturali della povertà», «talvolta più sottili e pericolose», ma soprattutto un «impegno concreto», a cui «associare una trasformazione di mentalità che possa

¹² La «domanda che ritorna è sempre la stessa: i meno dotati non sono persone umane? I deboli non hanno la stessa nostra dignità? Quelli che sono nati con meno possibilità valgono meno come esseri umani, devono solo limitarsi a sopravvivere? Dalla risposta che diamo a queste domande dipende il valore delle nostre società e da essa dipende pure il nostro futuro. O riconquistiamo la nostra dignità morale e spirituale – afferma Papa Prevost – o cadiamo, come in un pozzo di sporcizia» (DT 95).

incidere a livello culturale», sconfessando «ideali sociali e sistemi politico-economici ingiusti» (DT 11)¹³.

Una necessità evidenziata dalle «diverse manifestazioni della povertà», che – come già evidenziato – «non si configura più come un'unica condizione omogenea», perché «si declina in molteplici forme di depauperamento economico e sociale, riflettendo il fenomeno delle crescenti disuguaglianze», a cui non sono estranei «pregiudizi ideologici».

Bisogna, quindi, affermare la convinzione «che tutti gli esseri umani hanno la stessa dignità», senza «ignorare le grandi differenze che esistono tra i Paesi e le regioni», senza accogliere «quella falsa visione della meritocrazia» per cui «sembra che abbiano meriti solo quelli che hanno avuto successo nella vita», senza farsi «contaggiare da atteggiamenti segnati da ideologie mondane o da orientamenti politici ed economici che portano a ingiuste generalizzazioni e a conclusioni fuorvianti». Una scelta che ci consentirà di non cedere alla «mentalità mondana» e di non «uscire dalla corrente viva della Chiesa che sgorga dal Vangelo e feconda ogni momento storico».

Un «progetto d'amore, che si estende e si realizza nella storia» (DT 16) per «condividere i limiti e le fragilità della nostra natura umana».

In tal senso, «si può anche teologicamente parlare – come rammenta Papa Leone XIV – di un'opzione preferenziale da parte di Dio per i poveri, un'espressione nata nel contesto del continente latino-americano e in particolare nell'Assemblea di Puebla», «ben integrata nel successivo magistero della Chiesa».

Questa prospettiva – evidenziata da Papa Prevoist – vuole affermare l'«agire di Dio che si muove a compassione» per la «debolezza dell'umanità intera», perché vuole «inaugurare un Regno di giustizia, di fraternità e di solidarietà», che «ha particolarmente a cuore» quanti «sono discriminati e oppressi», «chiedendo», «alla sua Chiesa», una «decisa e radicale scelta di campo a favore dei più deboli».

¹³ Le «società in cui viviamo spesso privilegiano criteri di orientamento dell'esistenza e della politica segnati da numerose disuguaglianze», per cui «a vecchie povertà di cui abbiamo preso coscienza e che si tenta di contrastare, se ne aggiungono di nuove». È, quindi, «da salutare con favore», «da questo punto di vista», «che le Nazioni Unite abbiano posto la sconfitta della povertà come uno degli obiettivi del Millennio» (DT 10).

Una «povertà» che comprende – è opportuno evidenziarlo – «ogni aspetto», relativo al «rifiuto», che riguarda anche la «vita pubblica», la «morte», come «rivelazione di questo *privilegium pauperum*», perché questa «esclusione» reca con sé la «definizione dei poveri», «esclusi dalla società» (DT, 19)¹⁴, «emarginati nella società, ma anche dalla religione».

Bisogna affermare, quindi, il «valore intrinseco del rispetto per la persona» (DT 25)¹⁵, senza «vivere le nostre relazioni nella logica del calcolo e del tornaconto, per aprirci alla gratuità che circola tra coloro che si amano e che, perciò, mettono tutto in comune».

Una prospettiva già tracciata dal «programma» della «prima comunità cristiana» che «non derivava da analisi o da progetti, ma direttamente dall'esempio di Gesù, dalle parole stesse del Vangelo», «lanciando ai credenti», in questo modo, «appelli fortissimi che mettono in questione la loro fede» con la «Parola rivelata» e, quindi, con il «chiaro esempio ecclesiale di condivisione» e «di attenzione alla povertà», vissuto dalla «prima comunità cristiana». Esemplare, in tal senso, la «questione della distribuzione quotidiana di sussidi alle vedove», un «problema non facile, anche perché alcune di queste vedove, provenienti da altri Paesi, venivano a volte trascurate in quanto straniere» (DT 32).

Questa visione evidenzia, quindi, la «vita delle prime comunità ecclesiali», «giunta a noi come Parola rivelata», «offerta come esempio da imitare e come testimonianza della fede», «monito permanente per le generazioni a venire».

La «vera ricchezza della Chiesa» – secondo questa prospettiva – risiede nella «necessità», avvertita dai «primi cristiani», di «prendersi cura di coloro che erano soggetti a maggiori privazioni» (DT 37), per essere «luogo di accoglienza e di giustizia», perché «la Chiesa nascente non separava il credere dall'azione sociale» (DT 40)¹⁶.

Una «prospettiva cristocentrica», «profondamente ecclesiale», ma anche la «via ordinaria alla conversione per chi vuole seguire Cristo con cuore indiviso», con cui «sostenere

¹⁴ Gesù, infatti, «si presenta al mondo non solo come Messia povero, ma anche come Messia dei poveri e per i poveri» (DT, 19).

¹⁵ In tal senso, «chiunque, perfino il nemico» che «si trovi in difficoltà, merita sempre il nostro soccorso» (DT, 25).

¹⁶ La «fede», non «accompagnata dalla testimonianza delle opere», «era considerata morta» (DT 40).

che le offerte, quando nascono dall'amore, non solo alleviano i bisogni del fratello, ma purificano anche il cuore di chi dona, se disposto a cambiare».

Una *lettura* affermata dal «pensiero» di Sant Agostino, una «luce sicura» che «esige» la «prontezza a vivere radicalmente» questo «invito alla conversione» e, quindi, il «servizio della carità» (DT 47)¹⁷.

Alla «culura dell'esclusione» bisogna opporre una «nuova civiltà, dove i poveri» non sono «un problema da risolvere», ma «fratelli e sorelle da accogliere», secondo la «regola della condivisione, il lavoro comune e l'assistenza ai vulnerabili», che affermano «un'economia solidale, in contrasto con la logica dell'accumulo», per «un cammino di libertà e comunione» (DT 56)¹⁸.

Una «pedagogia cristiana dell'inclusione» che, «formando le coscienze e trasmettendo sapienza», afferma una «cultura, segnata dalla fede», «condivisa con semplicità», dove la «conoscenza» è «servizio», per una «vita concreta» che vuole «trasformare la società» in un «luogo di ascolto e di azione, di culto e di condivisione» (DT 58), dove la «compassione» non è una «scelta accessoria, ma il vero cammino della sequela di Cristo» (DT 58)¹⁹.

Un «riscatto», non un'«azione politica o economica», che «ha ispirato nuove forme di azione di fronte alle schiavitù moderne», come il «traffico di esseri umani», il «lavoro forzato», lo «sfruttamento sessuale», le «diverse forme di dipendenza», perché la «carità cristiana, quando si incarna, diventa liberatrice» e «la missione della Chiesa, quando è fedele al suo Signore, è sempre quella di annunciare la liberazione», che con San Francesco d'Assisi «non ha fondato una realtà di servizio sociale, ma una fraternità evangelica».

La «missione» di Francesco consisteva nello «stare» con i poveri, «per una solidarietà che superava le distanze, per un amore compassionevole», per una «povertà» sempre «relazionale» che lo «portava a farsi prossimo, uguale, anzi, minore». La stessa *missione* di

¹⁷ Come evidenza, al riguardo, Papa Leone XIV, «molti altri Padri della Chiesa, d'Oriente e d'Occidente, si sono pronunciati sul primato dell'attenzione ai poveri nella vita e nella missione di ogni fedele cristiano. Da questa prospettiva, in sintesi – evidenza ancora il Pontefice argentino -, si può dire che la teologia patristica era pratica», «avvertendo che il rigore dottrinale senza misericordia è un discorso vuoto» (DT 48).

¹⁸ L'attenzione, in questo caso, si sofferma sui «monasteri benedettini» che, «nel corso del tempo», «divennero luoghi che contrastavano la cultura dell'esclusione» (DT 56).

¹⁹ Si esprime, in tal senso, San Bernardo di Chiaravalle (DT 58).

Santa Chiara d’Assisi che «ottenne da Papa Gregorio IX il cosiddetto *Privilegium Paupertatis*, che garantiva il diritto di vivere senza il possesso di alcun bene materiale», soprattutto per affermare un «grido contro la mondanità». Anche San Domenico di Guzmán predicava l’«autorevolezza» di «una vita povera», perché la «Verità» ha «bisogno di testimoni coerenti» che, «nella dipendenza dagli altri», affermano la «fede». Una scelta che «non si impone ma si offre», per una «risposta viva all’esclusione e all’indifferenza», capace di accedere alle «riforme sociali», che vuole perseguire una «conversione personale e comunitaria» (DT 67), per contrastare il «rischio della perifericità» (Zanotti, 2017: 9).

5. Una “rivoluzione pedagogica”, che crede nella “missione di educare ed evangelizzare”.

L’«educazione» – come chiarisce il Pontefice argentino, «rivolgendosi ad alcuni educatori» – «è sempre stata una delle espressioni più alte della carità cristiana», perché «fin dai tempi più antichi, i cristiani hanno capito che la conoscenza libera, dà dignità e avvicina alla verità» (DT 68). L’educazione ha «assunto», infatti, la missione di formare i bambini e i ragazzi», «nella verità e nell’amore».

Una scelta che crede nell’«educazione popolare», come evidenzia già «nel XVI secolo San Giuseppe Calasanzo», quando «diede vita alla prima scuola pubblica popolare gratuita d’Europa», «colpito dalla mancanza di istruzione e formazione dei giovani poveri». È «animato dalla medesima sensibilità, nel XVII secolo, San Giovanni Battista della Salle» che vuole porre rimedio all’«ingiustizia causata dall’esclusione dei figli degli operai e dei contadini, dal sistema educativo», attraverso l’«aula» dei «suoi collegi», intesa come «uno spazio di promozione umana, ma anche di conversione», per «offrire loro istruzione gratuita, formazione solida e un ambiente fraterno». Una scelta che consente di temperare insieme «preghe, metodo, disciplina e condivisione», nella convinzione che l’«atto di insegnamento» sia un «servizio al Regno di Dio».

Ancora in «Francia, San Marcellino Champagnat fondò l’Istituto dei Fratelli Maristi delle Scuole», per offrire, «nel XIX secolo», l’«accesso all’istruzione» che «continuava ad essere privilegio di pochi».

Una «missione di educare ed evangelizzare», perseguita, «con lo stesso spirito», anche da San Giovanni Bosco, con la «grande opera Salesiana, basata sui tre principi del “metodo preventivo” – ragione, religione e amorevolezza – e [dal] Beato Antonio Rosmini» che «fondò l’Istituto della Carità, in cui la “carità intellettuale” – assieme a quella “materiale” e con all’apice quella “spirituale-pastorale” – veniva presentata come dimensione indispensabile di qualsiasi azione caritativa che mirasse al bene e allo sviluppo integrale della persona».

Anche le «Orsoline, le monache della Compagnia di Maria Nostra Signora, le Maestre Pie» – «specialmente nei secoli XVIII e XIX» – «occuparono spazi dove lo Stato era assente», quando «alfabetizzavano» e «si occupavano delle questioni pratiche della vita quotidiana». Queste suore già proponevano una «rivoluzione pedagogica», con cui «elevavano lo spirito attraverso la coltivazione delle arti» e «formavano le coscienze».

La «loro pedagogia», chiaramente «semplice», fondata su «vicinanza, pazienza, dolcezza» erano «fari di speranza», in «tempi di analfabetismo diffuso e di esclusione strutturale». Queste suore «insegnavano con la vita, prima che con le parole», secondo una «missione» che voleva «formare il cuore, insegnare a pensare, promuovere la dignità», «coniugando vita di pietà e dedizione al prossimo» e contrastando l’«abbandono con la tenerezza di chi educa in nome di Cristo».

Papa Leone XIV rammenta, quindi, che esiste un «diritto alla conoscenza, come requisito fondamentale per il riconoscimento della dignità umana», per cui «insegnare» significa «affermarne il valore» e fornire gli «strumenti per trasformare» la «realtà».

Come emerge, infatti, dalla «tradizione cristiana», il «sapere» è un «dono di Dio e una responsabilità comunitaria», per cui l’«educazione cristiana non forma solo professionisti, ma persone aperte al bene, al bello e alla verità», mentre la «scuola cattolica, di conseguenza, quando è fedele al suo nome, si configura come uno spazio di inclusione, formazione integrale e promozione umana», perché «coniugando fede e cultura, onora l’immagine di Dio e costruisce una società migliore» (DT 72).

Considerazioni su cui si sofferma ancora Papa Prevošt – rammentando il suo «compianto predecessore Papa Francesco» – per chiarire che l’«educazione cristiana si presenta come una coreografia». Lo affermò Papa Bergoglio, «rivolgendosi agli universitari nella Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona», sorretto dalla convinzione che per «formare la persona “tutta intera”» bisogna «evitare comportamenti stagni», perché la «fede, quando è vera, non è “materia” aggiunta, ma respiro che ossigena ogni altra materia». In tal modo – evidenzia ancora il Pontefice americano, in continuità con il Magistero di Papa Francesco – l’«educazione cattolica diventa lievito nella comunità umana», quando «genera reciprocità, supera riduzionismi, apre alla responsabilità sociale», perché il «compito» che abbiamo «oggi è osare un umanesimo integrale che abiliti le domande del nostro tempo senza smarrire la sorgente» (Papa Leone XIV, 2025b: 4).

La Chiesa – evidenzia ancora Papa Leone XIV – è sempre «accanto agli ultimi» e «cammina con coloro che camminano» perché «sa che il suo annuncio del Vangelo è credibile solo quando si traduce in gesti di vicinanza ed accoglienza». In tal modo, la «santità cristiana» – chiarisce Papa Prevošt – «spesso fiorisce nei luoghi più dimenticati e feriti dell’umanità» (DT 76)²⁰.

Il Pontefice americano si sofferma anche sui «movimenti popolari, costituiti da laici e guidati da leader popolari» che evidenziano come l’«aiuto ai poveri e la lotta per i loro diritti», «lungo i secoli di storia cristiana», «non hanno riguardato soltanto i singoli, alcune famiglie, le istituzioni o le comunità religiose». Una «storia che continua», anche attraverso il «contributo della Dottrina Sociale della Chiesa», che «ha in sé» una «radice popolare da non dimenticare».

In tal senso, «sarebbe inimmaginabile» una «rilettura della Rivelazione cristiana entro le moderne circostanze sociali, lavorative, economiche e culturali, senza i laici cristiani alle prese con le sfide del loro tempo».

Bisogna rammentare, al riguardo, le «trasformazioni tecnologiche e sociali degli ultimi due secoli», ma soprattutto l’«accelerazione» che le ha caratterizzate, «piena di tragiche contraddizioni».

²⁰ Infatti, «dove il mondo vede minacce, lei vede figli; dove si costruiscono muri, lei costruisce ponti» (DT 75).

Un'accelerazione «affrontata e pensata», ma anche «subita» da «una Chiesa in uscita dalle vie già percorse», vuole leggere il «cambiamento d'epoca che stiamo affrontando». Una scelta che «rende oggi», «ancora più necessaria», la «continua interazione tra battezzati e Magistero, tra cittadini ed esperti, tra popolo ed istituzioni» (DT 82), per affermare «una nuova coscienza della dignità di chi è ai margini» (DT 82) e, quindi, la «necessità di una nuova forma ecclesiale, più semplice e sobria, coinvolgente l'intero popolo di Dio e la sua figura storica».

Viene delineata – soprattutto attraverso il Concilio Vaticano II – «una Chiesa più simile al suo Signore che alle potenze mondane, tesa a stimolare in tutta l'umanità un impegno concreto», anche «sollecitando la comunità internazionale a edificare un mondo solidale» (DT 86), «attesa la dimensione mondiale che la questione sociale ha assunto» (DT 87)²¹.

Bisogna credere nel «rinnovamento della Chiesa e della società – rammenta ancora Papa Leone XIV – lasciandoci alle spalle il paternalismo», per accedere alla «lettura di Benedetto XVI», che «si fa più marcatamente politica», a «fronte delle molteplici crisi che hanno contraddistinto l'inizio del terzo millennio».

Una visione su cui si sofferma anche Papa Francesco – come rammenta il Pontefice americano – rammentando le «Conferenze Episcopali nazionali e regionali», come il «particolare impegno dell'Episcopato latino-americano», per un «riscatto» di quanti sono «afflitti da disoccupazione, sottoccupazione, salari iniqui», «costretti a vivere in condizioni miserabili».

Una prospettiva riconducibile alle «strutture di peccato che creano povertà e disuguaglianze estreme», per cui occorre un'«opzione franca e profetica in favore dei poveri», per contrastare «come “peccato sociale” le strutture di ingiustizia». Una scelta che percorre la convinzione secondo cui la «Chiesa, per essere pienamente fedele alla sua vocazione, deve non solo condividere», «ma mettersi anche al loro fianco e impegnarsi fattivamente per la loro promozione integrale», una «forza che cambia la realtà, un'autentica potenza storica di cambiamento» (DT 91).

²¹ In tal senso, San Giovanni Paolo II con l'«Enciclica Sollicitudo rei socialis» si sofferma sulle «immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senza tetto, senza assistenza medica e, soprattutto, senza speranza di un futuro migliore: non si può non prendere atto dell'esistenza di queste realtà» (DT 87; SRS 80).

Papa Leone XIV videnzia ancora, al riguardo, che la «dignità di ogni persona umana dev’essere rispettata adesso, non domani» e la «situazione di miseria di tante persone a cui viene negata questa dignità dev’essere un richiamo costante per la nostra coscienza» (DT 92).

6. Nessuno scisma nella Chiesa cattolica.

Non bisogna trascurare – evidenzia ancora Papa Francesco – che «un cuore capace di compunzione può crescere nella fraternità e nella solidarietà» (DT 190) e, quindi, rammentare che un «autentico spirito di riparazione» ed una «solidarietà generata dalla compunzione rende allo stesso tempo possibile la riconciliazione».

La «persona capace di compunzione» crede nella «riparazione», intesa anche come «impegno concreto verso i nostri fratelli e sorelle» e nella possibilità di «rimuovere gli ostacoli che poniamo all’espansione dell’amore di Cristo nel mondo con le nostre mancanze di fiducia, gratitudine e dedizione».

Una scelta che ha «sviluppato», in «alcune persone», una «forma estrema di riparazione, con la buona volontà di donarsi per gli altri», di «offrirsi», non per «saziare» necessariamente la «giustizia divina», ma per «permettere all’amore infinito del Signore di diffondersi senza ostacoli» (DT 196).

La «riparazione implica» anche il «desiderio di risarcire gli oltraggi in qualsiasi modo recati», «per dimenticanza o per offesa», che «va oltre la semplice “consolazione”» e «si traduce in atti di amore fraterno con cui curiamo le ferite della Chiesa e del mondo», una «partecipazione liberamente accettata», che implica anche «rinunce» e «sofferenze richieste da questi atti d’amore per il prossimo».

Bisogna considerare – evidenzia ancora Papa Francesco – che le «sofferenze» evidenziano «spesso» il «nostro ego ferito» (DT 202) e che «rinunce», «abnegazioni», «sofferenze» e «fatiche» evidenziano «azioni di amore verso il prossimo» (DT 203).

Una visione che, chiaramente, vuole contestare, ma soprattutto porre rimedio alla possibilità che esista «una crepa nella Chiesa» e, quindi, che esista una «diversità», una «vera e propria opposizione, tra cattolici che vogliono ispirarsi al Vangelo e cattolici [...] “del

campanile”, per i quali la prima preoccupazione è la tradizione, l’identità cattolica localista» (Bianchi, 2016: 10)²².

Una prospettiva che confuta «tutte le caratteristiche di uno “scisma”, cioè di un progressivo allontanamento di due “parti” dovuto a un’incomprensione del linguaggio e a un’estraneità reciproca sempre più accentuata» (Bianchi, 2016: 10s), che vive il *confronto* sulla «categoria concettuale – secondo Pierluigi Consorti – così centrale del magistero di papa Francesco come quella della periferia» (Consorti, 2016: 2).

Anche per «Benedetto XVI l’azione della Chiesa nel promuovere questo nucleo di principi “non ha dunque carattere confessionale, ma è rivolta a tutte le persone, prescindendo dalla loro affiliazione religiosa”», perché si vogliono «riaffermare alcuni punti fermi del cattolicesimo tradizionale accreditando la propria visione morale come naturale» (Zannotti, 2012b: 1s).

La «religione “come mediazione tra l’eterna parola di Dio e il perenne divenire del mondo”, che legge il «*rapporto tra fede e ragione*», «oggi fornisce – come evidenzia Enzo Bianchi – una chiave di lettura a situazioni» che Prini, al tempo dell’edizione del volume “Lo scisma sommerso”, «non poteva nemmeno immaginare» (2016: 7-9)²³.

Considerazioni che inducono il «papa argentino – come chiarisce Zanchini di Castiglionchio – [...] a resuscitare un riformismo conciliare» che consenta di «attuare sul serio, finalmente, il progetto del sinodo Vaticano II» (2017: 8s).

In tal senso, Mantineo evidenzia «il rapporto che lega questo Pontefice al Concilio Vaticano II, non solo quanto ai costanti e continui richiami da lui fatti, quanto, e di più, per la esigenza di ricezione/attuazione e aggiornamento che viene da lui costantemente richiamata» (2017: 2).

²² «Questa crepa – evidenzia Bianchi – ha tutte le caratteristiche di uno “scisma”, cioè di un progressivo allontanamento di due “parti” dovuto a un’incomprensione del linguaggio e a un’estraneità reciproca sempre più accentuata» (Bianchi, 2016: 10).

²³ «Del resto – evidenzia Bianchi -, gli anni intercorsi dalla prima edizioni hanno favorito un dibattito di estremo interesse, attirando l’attenzione anche sull’insieme del pensiero filosofico ed etico dell’autore» (Bianchi, 2016: 7-9).

Secondo Mantineo, «Papa Francesco riprende a considerare la Chiesa come *communio*, dando impulso a quanto i suoi stessi predecessori avevano timidamente indicato: ovvero, che il ministero petrino è centro visibile di unità della Chiesa e come tale, un dono e non un peso per tutta la Chiesa, tanto più nel confronto ecumenico» (2017: 41).

In questa prospettiva la «devozione» – come evidenzia Papa Francesco che rammenta San Francesco di Sales – è «ben lontana dal diventare una forma di superstizione o un'indebita oggettivazione della grazia», vista come un «invito a una relazione personale in cui ciascuno si sente unico davanti a Cristo, riconosciuto nella sua realtà irripetibile, pensato da Cristo e considerato in modo diretto ed esclusivo» (DN 115).

Come evidenzia scultoreamente il Pontefice argentino, la «proposta cristiana è attraente quando può essere vissuta e manifestata integralmente», «non come semplice rifugio in sentimenti religiosi o riti fittizi».

Un invito ad essere «onesti», a «legg[ere] la parola di Dio nella sua interezza», nella consapevolezza che non verrà realizzata «una promozione sociale priva di significato religioso», perché accoglie la «dimensione missionaria», che legge la «dimensione sociale della devozione» (DN 206).

Una «missione» realizzata da «missionari innamorati», che vogliono «trasmettere questo amore che ha cambiato la loro vita», che vogliono «comunicare quello che vivono», «attraverso i loro poveri sforzi», perché li «addolora perdere tempo a discutere di questioni secondarie o a imporre verità e regole».

Una riflessione che invita ad essere un «missionario dell'anima», a «parlare di Cristo, con la testimonianza o la parola, in modo che gli altri non debbano fare un grande sforzo per amarlo» (DN 210)²⁴.

Una «dinamica d'amore» che non crede nel «proselitismo», perché le «parole dell'innamorato non disturbano, non impongono, non forzano», ma «portano gli altri a chiedersi come sia possibile un tale amore», una tale amicizia.

Infatti, l’«innamorato» vuole «raccontare questa amicizia che riempie la sua vita», «con il massimo rispetto per la libertà e la dignità dell’altro» (DN 210)²⁵. Una necessità che il «cuore innamorato» non avverte come un «obbligo», ma come «una necessità difficile da contenere» (DN 211).

Una «comunione di servizio», ma soprattutto una «missione di comunicare» che «si vive in comunione con la propria comunità e con la Chiesa» e, quindi, non «solo una cosa tra me e Lui», perché «se ci allontaniamo dalla comunità, ci allontaniamo anche da Gesù» (DN 212).

Come avverte, in ta senso, lo stesso Prini – soffermandosi su «soggettività e singolarità», secondo la sua lettura di Antonio Rosmini – «se la soggettività fosse soltanto il modo proprio della nostra singolarità plurima e contingente, l’avventura del conoscere ci perderebbe nella infinita trascendenza dell’essere, irrimediabilmente fuori da noi stessi, nel naufragio di ogni consapevolezza umana» (1999: 85, 93).

L’«amore per i fratelli della propria comunità» – evidenzia in questo senso proprio Papa Francesco – realizza il «modo migliore o talvolta l’unico possibile di esprimere agli altri l’amore di Gesù Cristo», che «diventa servizio comunitario» (DN 213).

Una convinzione che sembra accogliere – proprio come evidenzia Pietro Prini – la necessità, per la «cristianità», di «liberarsi dalle remore fabulatorie» che le impediscono di «illuminare», con la «testimonianza», il «Regno di Dio che “sta in mezzo a noi”» (2001: 27).

Una scelta da ricercare nell’«incontro» con «ogni fratello», «ogni sorella», «soprattutto nei più poveri, disprezzati e abbandonati della società» (DN 213).

Una risposta alla domanda rivolta a San Giovanni Paolo II, con cui gli veniva chiesto se «vale davvero la pena di “entrare nella Speranza”, di scoprire (o riscoprire) che abbiamo un Padre, di riconoscere che siamo amati» (1994: 248). Il Pontefice polacco comprende la sua

²⁴ Il Papa argentino rammenta, quindi, «come esempio le parole con cui Dante Alighieri, innamorato, cercava di esprimere questa logica: “Io dico che pensando il suo vaore Amore si dolce mi si fa sentire, che s’io allora non perdessi ardire, farei parlando innamorar la gente”» (DN 209).

²⁵ Il Papa argentino chiarisce, quindi, che «Cristo ti chiede, senza venir meno alla prudenza e al rispetto, di non vergognarti di riconoscere» l’«amicizia con Lui», «di avere il coraggio di raccontare agli altri che è un bene per te averlo incontrato» (DN 211).

«risposta» nel «timor di Dio», «creativo, mai distruttivo», sorretto dalla «forza salvifica del Vangelo», quando «genera uomini che si lasciano guidare dalla responsabilità, dall'amore responsabile», quindi «uomini santi, cioè veri cristiani, ai quali il futuro del mondo in definitiva appartiene» (1994: 251).

In tal senso – evidenzia Papa Francesco con un parallelismo sostenibile – quando «ci dedichiamo ad aiutare qualcuno» non «ci dimentichiamo di Gesù», che «troviamo in un altro modo», perché «quando cerchiamo di sollevare e guarire qualcuno, Gesù è lì accanto a noi», «lavora, lotta e fa del bene con noi», «lavora, lotta e fa del bene con noi».

Questo «amore» si «manifesta», in «modo misterioso», «attraverso il nostro servizio» perché «Lui stesso – chiarisce il Pontefice argentino – parla al mondo» attraverso questo «linguaggio che a volte non può avere parole» diverse.

La scelta di «diffondere il bene», che «spinge da dentro», «chiama con una vocazione di servizio», per «compiere una missione in questo mondo, con fiducia, con generosità, con libertà, senza paure». Le «comodità», in cui siamo adagiati, non daranno «sicurezza», perché alimenteranno solo «timori», «tristezze», «angoscie» in «chi non compie la propria missione su questa terra», per cui non apparirà «felice», ma «frustrato».

Un invito a lasciarsi «inviare», a «condurre» da chi «ti spinge e ti accompagna», per «essere missionario, missionaria» (DN 216).

5. Conclusione

Il «punto di vista pedagogico-politico» – delineato dal Magistero di Papa Francesco – persegue l'«educazione di soggetti che siano in grado di realizzare se stessi in sintonia con gli altri, secondo modalità solidaristiche, empatiche e cooperative e non già meramente utilitaristiche e beceramente competitive, di soggetti sì produttori ma anche artefici del proprio e dell'altrui cambiamento» (Sirignano, 2024: 103).

Come evidenzia Papa Leone XIV – che accoglie, «con gratitudine», l'«eredità profetica» di Papa Bergoglio – «tra le stelle che orientano il cammino c'è il *Patto educativo Globale*», un «invito a fare alleanza e rete per educare alla fraternità universale», anche per

«porre al centro la persona», «aprirsi all’accoglienza e all’inclusione», «rinnovare l’economia e la politica al servizio dell’uomo» (2025b: 6)²⁶.

Papa Francesco, infatti, con la “Lettera enciclica *Dilexit nos*” ci consente di capire come «diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune».

Un superamento della convinzione secondo cui la «dignità dipenda da cose che si ottengono con il potere del denaro», affermato da un «sistema degradante», che non consente «di guardare oltre», attardandosi solo sui «bisogni immediati e meschini».

Anche la Chiesa – evidenzia Papa Francesco – non deve accedere alle «strutture caduche», alle «ossessioni di altri tempi», alla «adorazione della propria mentalità», ai «fanatismi», «che finiscono per prendere il posto dell’amore gratuito di Dio che libera, vivifica, fa gioire il cuore e le nutre le comunità» (DN 219).

Il Pontefice argentino avverte, infatti, la necessità di «una nuova umanità», per affermare la «capacità di amare e servire», di «camminare insieme verso un mondo giusto, solidale e fraterno» (DN 220) che sembra rammentare Papa Benedetto XIV, per la «sua amabilità, l’umorismo, la rettitudine, la nobiltà di sentimenti, lo spirito di pietà, l’amore ai poveri e ai sofferenti», con cui «si guadagnò la simpatia dei contemporanei» (Favale, 1977: 5).

Papa Leone XIV con l’Esortazione apostolica *Dilexi te* – in continuità con il Magistero di Papa Francesco – evidenzia, quindi, che «è compito di tutti i membri del Popolo di Dio far sentire, pur in modi diversi, una voce che svegli, che denunci, che si esponga», perché le «strutture d’ingiustizia vanno riconosciute e distrutte con la forza del bene, attraverso il cambiamento delle mentalità ma anche, con l’aiuto delle scienze e della tecnica, attraverso lo sviluppo di politiche efficaci nella trasformazione della società», perché la «proposta del Vangelo non è soltanto quella di un rapporto individuale e intimo col Signore» (DT 97).

²⁶ I «suoi sette percorsi» sono la «base: porre al centro la persona; ascoltare bambini e giovani; promuovere la dignità e la piena partecipazione delle donne; riconoscere la famiglia come prima educatrice; aprirsi all’accoglienza e all’inclusione; rinnovare l’economia e la politica al servizio dell’uomo; custodire la casa comune. Queste “stelle” – evidenzia ancora Papa Prevoist – hanno ispirato scuole, università e comunità educanti nel mondo, generando processi concreti di umanizzazione» (Papa Leone XIV, 2025b: 6).

In tal senso – evidenzia ancora Papa Prevoist – «ogni rinnovamento ecclesiale ha sempre avuto fra le sue priorità» un’«attenzione preferenziale» per i «poveri», che non sono «solo» un «problema sociale», perché sono «una “questione familiare”», «sono “dei nostri”» ed «il rapporto con loro non può essere ridotto a un’attività o ad un ufficio della Chiesa». Una missione che «si differenzia, sia nelle motivazioni sia nello stile, dall’attività di qualunque altra organizzazione umanitaria».

Una scelta che rammenta «di nuovo il buon samaritano», la «parabola» che evidenzia gli «atteggiamenti diversi», nei confronti di un «uomo ferito ed abbandonato lungo la strada», una «scena» che «si ripete anche oggi», una «domanda» che «aiuta a renderci conto di una grave mancanza nelle nostre società e anche nelle nostre comunità cristiane», per accogliere una «sfida ineludibile per la Chiesa di oggi».

Il Pontefice americano – ancora in continuità con il Magistero di Papa Francesco – rammenta un «tempo particolarmente difficile per la Chiesa di Roma», vissuto da Papa San Gregorio Magno, «quando le istituzioni imperiali stavano crollando sotto la pressione dei barbari» (DT 108), per contestare i «diffusi pregiudizi nei confronti dei poveri», ritenuti «responsabili della propria stessa miseria» ed affermare – accogliendo la chiara visione di Papa Francesco – che i «poveri possono essere per noi come dei maestri silenziosi, riportando a una giusta umiltà il nostro orgoglio e la nostra arroganza». Infatti, «non di rado il benessere rende ciechi», a punto da ritenere «che la nostra felicità possa realizzarsi soltanto se riusciamo a fare a meno degli altri» (DT 108).

Una visione che fa «emergere – in continuità con il Pontefice Karol Wojtyła – dall’esperienza dell’atto ciò che dimostra l’uomo come persona, ciò che questa persona in un certo senso mette in luce» (1999: 697).

Anche la «tradizione cristiana» evidenzia che, «se è vero che i poveri vengono sostenuti da chi ha mezzi economici», è possibile «affermare con certezza anche l’inverso», per segnare «una vera e propria svolta nella nostra vita personale», perché «ci accorgiamo che sono proprio i poveri ad evangelizzarci».

Questi, infatti, «nel silenzio della loro condizione», ci «pongono di fronte alla nostra debolezza», come avviene per l’«anziano» che, «con la fragilità del suo corpo, ci ricorda la nostra vulnerabilità, anche se cerchiamo di nasconderla dietro il benessere o l’apparenza» (DT 109).

Sembra fondamentale, quindi, rammentare che l’«adesione all’ideologia dei “diritti umani”» è connessa alla costante «trasformazione del mondo contemporaneo in una società omogenea e formante il cosiddetto pluralistico “villaggio globale”» (Catalano, 2003: 1318).

I «poveri», in tal senso, «ci fanno riflettere sull’inconsistenza di quell’orgoglio aggressivo con cui spesso affrontiamo le difficoltà della vita», quando – evidenzia ancora Papa Leone XIV – «rivelano la nostra precarietà e la vacuità di una vita apparentemente protetta e sicura», perché la «questione dei poveri riconduce all’essenziale della nostra fede», all’«opzione preferenziale», «ossia l’amore della Chiesa verso di loro, come insegnava San Giovanni Paolo II» (DT 110). I «poveri per i cristiani non sono una categoria sociologica, ma la stessa carne di Cristo» e «non è sufficiente limitarsi a enunciare in modo generale la dottrina dell’incarnazione di Dio», perché «per entrare davvero in questo mistero», «bisogna specificare che il Signore si fa carne che ha fame, che ha sete che è malata, carcerata». È evidente, quindi, che il «cuore della Chiesa, per sua stessa natura, è solidale con coloro che sono poveri, esclusi ed emarginati, con quanti sono stati considerati uno “scarto” della società» (DT 111), che però – sembra opportuno rammentare – appare anche «religiosamente non unitaria e con zone totalmente impermeabili a idee religiose» (Catalano, 2003: 1206).

Bisogna, quindi, contrastare la «carezza o addirittura l’assenza» di «impegno per il bene comune della società e, in particolare, per la difesa e la promozione dei più deboli e svantaggiati», evidenziata da «alcuni movimenti o gruppi cristiani», perché la «religione, specialmente quella cristiana, non può essere limitata all’ambito privato, come se i fedeli non dovessero aver a cuore anche problemi che riguardano la società civile e gli avvenimenti che riguardano i cittadini».

Una scelta che, in ogni caso, non si risolve nell’«assistenza» e nel «necessario impegno per la giustizia» (DT 114), nella «mondalità» di opinioni che «ci portano a guardare la realtà

con criteri superficiali», «privi di qualsiasi luce soprannaturale, privilegiando frequentazioni che ci rassicurano e ricercano privilegi che ci accomodano».

Come evidenzia Papa Leone XIV – rammentando sempre il Magistero di Papa Francesco – non bisogna «lasciare una persona abbandonata alla sua sorte», perché bisogna vivere il «contatto», l’«incontro», l’«immedesimazione nella condizione altrui», che «infonde *pietas* in una vita sociale in cui tutti si preoccupano del proprio interesse personale», perché l’«amore e le convinzioni più profonde vanno alimentate e lo si fa con gesti».

La risposta al *presunto* scisma sommerso nella Chiesa risiede nell’«amore cristiano» che «supera ogni barriera, avvicina i lontani, accomuna gli estranei, rende familiari i nemici, valica abissi umanamente insuperabili, entra nelle pieghe più nascoste della società» (DT 120)²⁷.

Una convinzione che sembra sorretta proprio da un «ammonimento» di Prini, per cui bisogna evitare «un altro “tradimento dei chierici”, di segno uguale e contrario: quello dei laici, che tradiscono la fede nel filosofare e quello dei credenti che tradiscono il filosofare nella fede» (1996: 238).

Infatti, «per sua natura, l’amore cristiano – come evidenzia Papa Leone XIV – è profetico, compie miracoli, non ha limiti», perché «è per l’impossibile», ma «soprattutto» è un «modo di concepire la vita, un modo di viverla» (DT 120).

La «Chiesa di cui oggi il mondo ha bisogno», quindi, «non mette limiti all’amore», «non conosce nemici da abbattere, ma solo uomini e donne da amare», che credono nel «lavoro» e nell’«impegno per cambiare le strutture sociali ingiuste», anche «attraverso» un «gesto di aiuto semplice, molto personale e ravvicinato» (DT 121).

Un “superamento” della distinzione tra “società chiusa” (Vattimo, 2002: 100)²⁸ e società aperta” e, quindi, di possibili, diversi “modelli o paradigmi etici”, risiede proprio

²⁷ In tal senso, «rimanere nel mondo delle idee e delle discussioni, senza gesti personali, frequenti e sentiti, sarà la rovina». Bisogna però agire con la consapevolezza che «la soluzione alla povertà nel mondo [...] va cercata con intelligenza, tenacia, impegno sociale» (DT 119).

²⁸ Secondo Vattimo, che legge Prini, San’Agostino, «probabilmente per un residuo del manicheismo che aveva professato prima della conversione, ha contribuito a instaurare nel pensiero cristiano l’idea della predestinazione: Dio è per natura eterno e immutabile, dunque ha già da sempre deciso chi sarà salvato e chi dannato. Ecco la

nell’etica di Papa Francesco, che segna il superamento di ogni *possibile* scisma nella Chiesa Cattolica (Prini, 2016: 115), «mantenendo il focus sulla dimensione politica dell’educazione», che ha delineato Fabrizio Manuel Sirignano (2024).

Nessun contrasto, quindi, tra la «giusta libertà di ricerca» e lo «studio delle scienze sacre», tra la «libertà di investigare e di manifestare con prudenza» il proprio «pensiero» nel «dovuto ossequio verso il Magistero della Chiesa» e l’ulteriore «approfondimento delle verità» (cann. 218 e 386 § 2 C.J.C.), che non può risiedere nella dimensione bioetica (Fornero, 2017: 7), come già esprime, tra l’altro, la *dimensione* della «libertà religiosa dell’individuo» (Di Marzio, 2000: 91). Una dimensione che svela la fuorviante convinzione di Pietro Prini per cui la «civiltà moderna è nata quando lo spazio degli ingegneri si è sostituito a quello dei teologi» (1989: 61).

Lo evidenzia la «pedagogia» che «si interroga su come praticare un tipo di insegnamento capace di offrire gli strumenti minimi per la formazione di un soggetto libero, capace di emanciparsi e orientarsi criticamente nel mondo che lo circonda» (Borghese, 2024: 128s).

Bibliografia

- Borghese, Gabriele. (2024). *Pedagogia e politica nella società complessa*, in F. M. Sirignano - G. Borghese, *Fondamenti di pedagogia della politica*, Limena, Libreriauniversitaria.it edizioni.
- Baget Bozzo, Gianni. (2002). “Se satana è morto, la redenzione è impossibile”, in P. Prini, *Lo scisma sommerso. Il messaggio cristiano, la società moderna e la Chiesa*, Garzanti, Milano.
- Bettoni, Efrem. (1977). *La pedagogia francescana*, in *Nuove questioni di storia della pedagogia. Dalle origini alla riforma cattolica*, I, Brescia, Editrice la Scuola.
- Bianchi, Enzo. (2016). “Uno scisma sempre meno sommerso”, in P. Prini, *Lo scisma sommerso. Il messaggio cristiano, la società moderna e la Chiesa*, Novara, Interlinea.

radice della “società chiusa”; che è anche quella in cui la morale è fondata esclusivamente sulla (eterna) natura

- Catalano, Gaetano. (2003). *Scritti minori*, a cura di M. Tedeschi, II, Calabria, Rubbettino Editore .
- Consorti, Pierluigi. (2016). “La periferia è il centro”, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese.it), n. 7.
- Di Marzio, Paolo. (2000). *Contributo allo studio del diritto di libertà religiosa*, Napoli, Jovene editore.
- Favale, Agostino. (1977). “Prefazione”, in T. Bertone, *Il governo della Chiesa nel pensiero di Benedetto XIV*, Roma, LAS.
- Giampietro, Giuseppe - Trossarelli, Ferdinando. (1977). “La pedagogia nella tradizione culturale dei gesuiti”, in *Nuove questioni di storia della pedagogia. Dalle origini alla riforma cattolica*, I, Brescia, Editrice la Scuola.
- Corbi, Enrico Maria. (2024). “Prefazione”, in F. M. Sirignano - G. Borghese, *Fondamenti di pedagogia della politica*, Limena, Libreriauniversitaria.it edizioni.
- Fornero, Giovanni. (2017). *Bioetica cattolica e bioetica laica: tra passato e presente*, in Lo Sapiro, *Bioetica cattolica e bioetica laica nell’era di Papa Francesco. Che cosa è cambiato ?*, Milano, UTET.
- Giovanni Paolo II. (1994). *Varcare la soglia della speranza*, Milano, Arnoldo Mondadori editore.
- Mantineo, Antonino. (2017). *Il ritorno al Concilio Vaticano II e l’“aggiornamento” del diritto ecclesiale nel tempo di Papa Francesco*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese.it), n. 27.
- Papa Francesco. (2024). *Lettera enciclica Dilexit nos*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana.
- Papa Leone XIV. (2025). *Esortazione apostolica Dilexi te*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana.
- Papa Leone XIV. (2025b). *Lettera Apostolica “Disegnare nuove mappe di speranza” di Papa Leone XIV in occasione del LX anniversario della Dichiarazione conciliare Gravissimum educationis (28.10.2025)*, Bollettino n. 0805.
- Piana, Giannino. (2016). “Postfazione”, in Prini, *Lo scisma sommerso. Il messaggio cristiano, la società moderna e la Chiesa*, Novara, Interlinea.

delle cose» (2002: 100).

- Prini, Pietro. (1989). *L'ambiguità dell'essere*, Bologna, Marietti.
- Prini, Pietro. (1996). *La filosofia cattolica italiana del Novecento*, Roma-Bari, Laterza.
- Prini, Pietro. (1999). *Rosmini postumo*, Roma, Centro Internazionale di Studi rosminiani - Stresa Fondazione Capograssi.
- Prini, Pietro. (2001). *La famiglia interpersonale: memoria o futuro della famiglia*, Edizione Michele Liccione.
- Prini, Pietro. (2002). *Lo scisma sommerso. Il messaggio cristiano, la società moderna e la Chiesa cattolica*, Milano, Garzanti.
- Prini, Pietro. (2016). *Lo scisma sommerso. Il messaggio cristiano, la società moderna e la Chiesa*, con testi di Enzo Bianchi e Giannino Piana, Novara, Interlinea.
- Quacquarelli, Antonio. (1977). *Scuola e cultura dei primi secoli cristiani*, in *Nuove questioni di storia della pedagogia. Dalle origini alla riforma cattolica*, I, Brescia, Editrice la Scuola.
- Sirignano, Fabrizio Manuel. (2024). *Politica e pedagogia dalla Ricostruzione alle prime riforme*, in F. M. Sirignano - G. Borghese, *Fondamenti di pedagogia della politica*, Limena, Libreriauniversitaria.it edizioni.
- Spinelli, Barbara. (2002). “Il trono vuoto del Papa”, in P. Prini, *Lo scisma sommerso. Il messaggio cristiano, la società moderna e la Chiesa cattolica*, Milano, Garzanti.
- Vattimo, Gianni. (2002). *Dacci oggi la «società aperta»*, in P. Prini, *Lo scisma sommerso. Il messaggio cristiano, la società moderna e la Chiesa cattolica*, Milano, Garzanti.
- Wojtyła, Karol. (1999). *Persona e atto*, Milano, Rusconi.
- Zanchini di Castiglionchio, Francesco. (2017). “Heri dicebamus. Cause remote (e recenti) di un dialogo difficile sulle prospettive metodologiche di una canonistica non più subalterna al centralismo della Curia Romana”, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese.it), n. 10.
- Zannotti, Luciano. (2012). “I cattolici tra obbedienza religiosa e bisogno di libertà. Qualche breve considerazione su un tema sempre attuale”, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese.it), n. 28.
- Zannotti, Luciano. (2012b). “Sui principi non negoziabili della Chiesa”, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese.it), n. 30.

Zanotti, Andrea. (2017). “A proposito di un diritto canonico periferico: ovvero il rischio della perifericità del diritto canonico”, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese.it), n. 2.